

**Risponde
 Lubrano**



Antonio Lubrano
 lettere@ilmattino.it

Graduatorie regionali e razzismo a scuola

Silvia Cinque
 RIMINI

Caro Lubrano, la conosco e la stimo da quando sono nata, ed ho ormai 44 anni. Quello che legge l'ho stampato e incollato nella sala docenti della mia scuola ed è stato sottoscritto senza che lo chiedessi da alcuni colleghi meno vigliacchi di altri. Scusatemi, ma non posso tenerlo per me: seguo il corso per i neoassunti di Rimini, città di mare, aperta. Sono docente di sostegno in una scuola secondaria superiore, anche se non vedo l'ora di insegnare scienze, le mie materie. Sentite cosa mi è successo il 20 aprile scorso: entro in sala professori e vedo un nutrito gruppo di colleghi del posto, di ogni sesso-età-disciplina, che commenta con un "evviva!" la notizia della probabile entrata in vigore dal 2011 delle graduatorie regionali nelle scuole. Ergo: tu che sei terùn, con quel che segue. È pazienza per gli altri, ossia i terùn, che, poveretti, dovranno fare i conti con la perdita del posto, anche se lavorano da 15/20 anni. Ma il gruppo di colleghi ha cominciato a degenerare, dicendo, le solite cose fritte e rifritte sulla gente del Sud e in particolar modo su noi napoletani: «Questi

vengono a fiotti, e chissà perché hanno sempre un punteggio alto! Chissà da dove li hanno presi quei punti, sono tutti ladri!». E poi uno di loro si domanda: «Perché i piemontesi e i lombardi non possono andare a lavorare nelle scuole del Sud?». Certo che potete, ma ti sei mai chiesto, collega bello, perché succede sempre il contrario? La mancanza di lavoro al Sud ci obbliga a venire al Nord a farci trattare da terùn. Voi, colleghi settentrionali non avete la minima idea degli enormi sacrifici che si fanno girando l'Italia per anni.

Questa lettera (che ho dovuto tagliare per la sua eccessiva lunghezza) è la riprova della china pericolosa che il nostro Paese ha imboccato. Non bastavano i proclami anti-italiani della Lega: dall'uso (oscuro) del tricolore al rifiuto di celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia, dall'insegnamento dei dialetti a scuola al federalismo fiscale (non è forse un modo quest'ultimo per strozzare il Sud?). Ora, a girare il coltello nella ferita ci si mettono anche le graduatorie regionali: professori del nord al nord e professori del sud al sud, per approfondire il solco. Per fortuna c'è Giorgio Napolitano. L'unico che si oppone con tutte le forze alla divisione del Paese è lui, il Presidente della Repubblica. Lo ha ribadito più volte: «Chi si trova ad immaginare o prospettare una nuova frammentazione dello Stato nazionale, attraverso secessioni o separazioni comunque concepite, coltiva un autentico salto nel buio».

